

2016

ISTITUTO STORICO SALESIANO
CENTRO STUDI FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

SVILUPPO DEL CARISMA DI DON BOSCO
FINO ALLA METÀ DEL SECOLO XX

Atti del Congresso Internazionale di Storia Salesiana

STUDIO DELLA PEDAGOGIA E PRATICA EDUCATIVA NEI PROGRAMMI FORMATIVI DEI SALESIANI (1874-1956)

JOSÉ MANUEL PRELLEZO¹

Nel titolo di questa relazione s'intrecciano diversi temi che potrebbero essere studiati da prospettive diverse. Tenendo inoltre presenti gli argomenti pedagogici che saranno approfonditi nel Congresso, il mio contributo si limita a esaminare quattro tappe o nuclei tematici specialmente significativi nel periodo delimitato: a) La "Scuola di pedagogia" nella tappa formativa iniziale dei giovani salesiani: il noviziato. b) Gli studi pedagogici e l'azione educativa nelle "Conferenze capitolari" di Valdocco. c) Il laborioso, ma proficuo incontro tra teoria pedagogica e impegno educativo nel "triennio di esercizio pratico". d) L'Istituto Superiore di Pedagogia – ISP – per la formazione superiore dei membri della Società salesiana, "congregazione di educatori".

Le principali fonti archivistiche utilizzate nella ricerca sono, volutamente, di carattere interno: *Deliberazioni* dei capitoli generali, *Verbali del Capitolo Superiore* (oggi Consiglio Generale), *Atti del Capitolo Superiore*, *Verbali delle conferenze capitolari di Valdocco*, lettere circolari e personali edite e inedite.

1. La "Scuola di pedagogia" nella prima tappa di formazione dei Salesiani: gli studi pedagogici degli "ascritti" (1874)

Nell'autunno del 1874, i membri del Capitolo o Consiglio direttivo dell'istituzione assistenziale-educativa di Valdocco presero questa decisione: "Gli studenti del 1° corso di filosofia ascritti abbiano una scuola di pedagogia sacra" che sarà fatta "dal loro vice-maestro, don Barberis"².

Il redattore del verbale non elenca qui i nomi dei partecipanti all'incontro, né sviluppa altri aspetti della proposta che comporterebbe la disposizione enunciata. Anni più tardi, nel 1897, don Giulio Barberis, alludendo al tema, precisava invece un aspetto importante degli *Appunti di pedagogia* da lui stesso compilati e utilizzati nelle lezioni: "Il nostro indimenticabile fondatore e padre Don Giovanni Bosco non ebbe altro che gli stesse più a cuore quanto l'educare bene i giovanetti che la divina

¹ SDB, Direttore dell'Istituto Storico Salesiano (2012-2015); professore emerito di Storia della Pedagogia nell'Università Pontificia Salesiana; membro della "Sociedad Española de Historia de la Educación".

² José Manuel PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento tra reale e ideale (1866-1889)*. Roma, LAS 1992, p. 193.

Provvidenza gli mandava, e vedendo che non poteva fare tutto da sé, cercò ogni modo di dare regole, affinché anche noi potessimo ben riuscire in un'opera tanto difficile. [...] Poi, quando la nostra pia Società – continua il professore di pedagogia dei giovani salesiani – fu approvata definitivamente dalla Santa Sede”, don Bosco “dispose che tutti i suoi chierici ascritti avessero una scuola apposita, in cui si spiegassero quei principi educativi, che potessero in seguito aiutarli ad ottenere buoni risultati tra i loro allievi”³.

A prescindere da qualche sottolineatura o affermazione piuttosto enfatica, è agevole documentare la testimonianza di Barberis riguardo all'impegno personale del fondatore della Società salesiana in ambito educativo. Un impegno che si trasforma poi in proposta pratica e programmatica per i suoi seguaci. Basti ricordare qui, a modo di esempio, alcuni dei consigli – dati da don Bosco a don Michele Rua, direttore della prima istituzione educativa salesiana fondata fuori Torino (a Mirabello) –, riguardanti le relazioni da stabilire con i maestri e collaboratori: “Parla spesso con loro separatamente e simultaneamente; osserva se non hanno troppe occupazioni; se loro mancano abiti, libri; se hanno qualche pena fisica o morale; oppure se in loro classe abbiano allievi bisognosi di correzione o di speciale riguardo nella disciplina, nel modo e nel grado dell'insegnamento”⁴.

1.1. *Circostanza adeguata per una decisione importante*

La circostanza in cui si iniziava la prima scuola di pedagogia per i giovani salesiani era quanto mai opportuna. Oltre all'approvazione definitiva delle Costituzioni salesiane, nel 1874, sono indicativi altri fatti. Ne metto in risalto alcuni più rilevanti. Don Bosco e i suoi collaboratori dichiarano di aver toccato con mano la necessità di una adeguata formazione per riuscire a portare a buon termine l'opera educativa dei giovani “poveri e abbandonati”: l'opera, che ormai sulla base della propria esperienza, giudicano “tanto difficile”.

Infatti, nelle prime righe dei menzionati *Appunti di pedagogia* del 1897, l'autore, don Giulio Barberis, faceva ai destinatari, gli “Ascritti della Pia Società Salesiana”, queste considerazioni: “La nostra Pia Società, come ben sapete, o miei buoni giovani ha per scopo primario l'educazione della gioventù. Ma il riuscire ad educare bene è sempre difficilissimo, e lo è specialmente per noi, che ci occupiamo per lo più di giovani derelitti, e perciò ordinariamente già male incamminati. Di qui l'importanza di prepararsi bene e per tempo a questa grande missione”⁵.

Ma già trenta anni prima, nel 1865, don Bosco stesso, in uno scritto indirizzato

³ Giulio BARBERIS, *Appunti di pedagogia sacra. Esposti agli ascritti della Pia Società di S. Francesco di Sales...* [Torino], Litografia Salesiana 1897, pp. 3-4.

⁴ ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti Salesiane*. 1. *Don Bosco e la sua opera*. Roma [a cura di Francesco Motto - José Manuel Prellezo - Aldo Giraud]. LAS 2014, p. 425.

⁵ G. BARBERIS, *Appunti di pedagogia...*, p. 3.

al pretore urbano della città di Torino, si esprimeva con schiettezza: “per tenere in freno certi giovanetti per lo più inviati dall’autorità governativa, si ebbe facoltà di usare tutti quei mezzi che si fossero giudicati opportuni, e in casi estremi di mandare il braccio della pubblica sicurezza siccome si è fatto più volte”.

Riferendosi poi, in concreto, a uno di quei ragazzi discoli, Carlo Boglietti, il fondatore di Valdocco concludeva: si deve con rincrescimento, ma francamente, asserire che il menzionato Boglietti “fu più volte paternamente e inutilmente avvisato; che egli si dimostrò non solo incorreggibile, ma insultò, minacciò ed imprecò il suo assistente, chierico Mazzarello in faccia ai suoi compagni”⁶. In questo contesto – benché appena abbozzato – si capisce perché, nel noto libretto pedagogico del 1877, don Bosco dichiarasse che le sue considerazioni sul Sistema preventivo avevano una unica finalità: quella di “giovare alla difficile arte della giovanile educazione”.

1.2. *Caratteristiche della prima “scuola di pedagogia”*

Per superare le successive difficoltà incontrate sulla strada, oltre a quelle accennate, il fondatore della Società salesiana, uomo di spiccato senso pratico, non si limita a fare qualche riflessione generica. Due anni dopo aver inaugurato la “scuola di pedagogia”, Barberis registra un colloquio avuto a Lanzo nel mese di ottobre del 1876: “Riguardo alla pedagogia, io – dichiara don Bosco in quell’occasione – desidero molto che sia uno studio fatto apposta per noi: sia ad esempio intitolato: *Il maestro, l’assistente salesiano*. Un capo dirà come deve comportarsi l’assistente in dormitorio, un altro l’assistente di passeggiata, l’assistente di chiesa ecc. Vi si dichiara come debba comportarsi il maestro salesiano per riguardo alla puntualità nel trovarsi in classe, riguardo la disciplina, ai castighi ecc. Queste cose si hanno da insegnare in modo che servano di libro di testo per noi”⁷.

Giulio Barberis, dal canto suo, offre ancora informazioni non prive d’interesse sul modo con cui, egli stesso, maestro di pedagogia dei giovani salesiani, aveva impostato la scuola: “Finora – annotava nel 1897 – detta scuola fu sempre fatta senza testo determinato, prendendosi ciascun allievo quelle note che gli erano più opportune. Questo parve sufficiente finché rimase centro di tutto l’Oratorio; ma cresciuto il numero degli ascritti, ed apertisi vari noviziati in regioni anche lontane, a mantenere l’unità di metodo, si sentì la necessità di un testo apposito. Ed è perciò che il nostro attuale Superiore, il venerando Don Rua, stabilì che esso si pubblicasse”⁸.

Il cenno a don Michele Rua documenta l’attenzione di questi agli studi pedagogici. È vero, a questo proposito, che il primo successore di don Bosco aveva messo la

⁶ E(m) II, p. 121 (Lettera del 18 aprile 1865).

⁷ Cf Alessio BARBERIS, *Don Giulio Barberis, direttore spirituale della Società di S. Francesco di Sales. Cenni biografici e memorie raccolte...* San Benigno Canavese, Scuola Tipografica Don Bosco 1932, p. 11.

⁸ G. BARBERIS, *Appunti di pedagogia...*, p. 4.

sua fiducia – per ciò che riguarda l’educazione, e l’organizzazione delle scuole e della stampa – nella competenza del consigliere scolastico generale della Congregazione, don Francesco Cerruti. Un fatto, tra gli altri, che può spiegare perché sia piuttosto modesta la mole di saggi pedagogici dovuti alla mano del primo successore di don Bosco. Tuttavia non sono poche le testimonianze che documentano l’attenzione alla preparazione pedagogica e didattica dei membri della Società salesiana, sempre in fedele consonanza con il pensiero e l’opera del fondatore. Nella circolare del 19 marzo 1902, don Rua ribadisce un invito pressante: “ogni ispettore abbia una sant’ambizione di preparare confratelli esperti e dotti per ogni ramo d’insegnamento”⁹.

1.3. Accoglienza della proposta e diffusione

Vedremo in seguito che quando don Rua esprimeva l’invito alla preparazione di Salesiani “esperti e dotti per ogni ramo d’insegnamento”, non dimenticava la “scuola di pedagogia” da tenere ai giovani studenti di “prima filosofia”, novizi o ascritti, chiamati a formar parte di una “congregazione di educatori”.

In realtà, la ricordata decisione presa in una delle “conferenze capitolari” della casa di Valdocco nel 1874 – con il consenso e, secondo il racconto di Barberis, per volontà espressa di don Bosco – fu approvata dal primo Capitolo Generale (CG) del 1877, nel quale furono pure tracciate le linee guida del programma da svolgere.

Si diceva allora in sintesi: “Nella scuola di Pedagogia Sacra, che è stabilita tra noi per tutti i Chierici di prima filosofia, si facciano leggere più volte e si spieghino le norme da seguirsi dai maestri e dagli assistenti”¹⁰.

Tre anni più tardi, nel secondo CG (1880) fu ribadita la disposizione sugli studi pedagogici; e, dopo aver ripreso quanto era stato detto nel primo CG, viene confermato con forza: “Nessun maestro sia messo in classe ad insegnare, se prima non ha letto e compreso il Regolamento della casa nella parte che le riguarda”; e di nuovo: “Atteso il bisogno di maestri elementari, gli studenti di filosofia siano preparati a sostenere gli esami magistrali”¹¹.

Lo studio del Regolamento della casa in generale e del proprio settore di attività diventerà d’ora in poi il *motivo ricorrente* nei diversi contesti, accennando al tema della prima formazione pedagogica dei giovani salesiani.

Nella circolare del 5 agosto 1900 sul tema della “formazione religiosa” – nel contesto più ampio della preparazione dei novizi alla professione –, don Rua suggeriva che negli ultimi due mesi di noviziato non si facessero studi particolari, ma aggiun-

⁹ Michele RUA, *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Tip. S.A.I.D. “Buona Stampa” 1910, p. 280.

¹⁰ *Deliberazioni del Capitolo Generale della Pia Società Salesiana* tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1877. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1878, p. 16. Qualche volta don Barberis scrive: *Appunti di pedagogia salesiana*.

¹¹ José Manuel PRELLEZO, *Studio e riflessione pedagogica, nella Congregazione salesiana 1874-1941. Note per la storia*, in RSS 7 (1988) 42.

geva: si può fare però “un po’ di scuola per terminare la spiegazione della pedagogia sacra, e specialmente la parte che insegna a far fare le varie assistenze, ad insegnare il catechismo ai fanciulli”¹².

La scuola di pedagogia si presenta come una pratica acquisita nella Società salesiana; ormai non si limitava alle esperienze dei noviziati di Valdocco o di Foglizzo.

Infatti, qualche anno prima, nel 1895, don Filippo Rinaldi, allora ispettore provinciale in Spagna, scriveva da Sarriá a don Barberis: “Gli ascritti del 1° anno hanno scuola di pedagogia due volte per settimana che fa don Cerri. Si serve del Regolamento delle case salesiane, degli appunti che fece lei nel noviziato e di quanto ha litografato don Cerruti pel 1° anno di normale”¹³.

Anche don Antonio Balzario, maestro dei novizi spagnoli a San Vicenç dels Horts, inviava a don Barberis un biglietto, ringraziandolo del “volume di pedagogia ricevuto”.

Gli *Appunti di pedagogia* di Barberis furono tradotti in spagnolo e utilizzati nel noviziato di Las Piedras (Uruguay) e altresì nelle scuole di pedagogia che si facevano nei menzionati noviziati della Spagna e in altri dell’America Latina: Bernal (Argentina), Jaboaão (Brasile).

A questo proposito è particolarmente suggestiva la dichiarazione di don Carlo Leôncio da Silva, salesiano brasiliano, professore universitario di pedagogia e – come vedremo più avanti – futuro decano dell’Istituto Superiore di Pedagogia. Lo stesso don Leôncio asserisce che, quando cominciò a dare “alcune nozioni di ‘pedagogia’ ai novizi di” Jaboaão, poté utilizzare le opere del pedagogista Antoine Monfat¹⁴ e soprattutto gli *Appunti di pedagogia sacra* di Barberis, “dove trovai – conclude don Carlos Leôncio – molta cosa buona, messa un po’ alla rinfusa”.

2. Studio della pedagogia ed azione educativa nelle “Conferenze capitolari” e “Conferenze mensili” di Valdocco

In questo momento, si deve puntualizzare che la decisione presa nel 1874 riguardante la “scuola di pedagogia” – di cui ci siamo finora occupati – non costituì il primo intervento del Consiglio della casa madre di Valdocco riguardo a questioni pedagogico-didattiche. Anzi, già nei verbali di una riunione tenuta il 6 novembre 1870 leggiamo: “Si deliberò di dar una conferenza a tutti i maestri per dar loro le norme necessarie per la buona riuscita della propria scuola e si determinò pure il sito in cui farla. Fattasi poi la conferenza suddetta, i maestri si diedero tutti con impegno alla propria classe e si cominciò assai bene la scuola serale”¹⁵.

¹² M. RUA, *Lettere circolari...*, p. 212.

¹³ ASC 9.31 *Rinaldi Corrispondenza*.

¹⁴ Antoine MONEFAT, *La pratique de l'éducation chrétienne d'après les vrais principes. Ouvrage dédié aux maisons d'éducation et aux familles chrétiennes*. Paris, Bray et Tetaux 1878; ID., *Les vrais principes de l'éducation rappelé aux maitres et aux familles chrétiennes*. Paris, Bray et Retaux 1875.

¹⁵ J. M. PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento...*, pp. 159-160.

Non minore interesse presentano le norme – trascritte sopra – suggerite da don Bosco al direttore di Mirabello Torinese, riguardanti i rapporti con i maestri¹⁶.

Quando la “scuola di pedagogia” dava i primi passi nelle case di noviziato, don Barberis racconta, nelle sue *cronachette* del 1876, una esperienza di singolare significato nel contesto dello studio della pedagogia e dell’esperienza educativa salesiana: le “conferenze capitolari” di Valdocco, denominate anche “conferenze domenicali” (perché si tenevano “regolarmente tutte le domeniche a sera”). Intervenevano negli incontri i membri del Capitolo particolare dell’Oratorio e altri superiori che, pur non essendo membri di tale organismo di governo, formavano parte del Capitolo superiore – oggi Consiglio generale – della Società salesiana.

Secondo l’osservazione del cronista, negli accennati incontri si scopre “la parte vera dell’Oratorio [...]. 1° Quali sono i disordini che avvengono. 2° Quanti sforzi richiedono per essere superati”. Infatti, “i superiori si mettono d’accordo tra di loro ed operano tutti unanimemente con ugual spirito; [...] tutti restano informati del da farsi, o degl’inconvenienti o dei disordini e vengono, tra le altre cose, ad acquistare una prudenza pratica negli affari che non si potrebbe acquistare altrimenti”¹⁷.

Le impegnative asserzioni di don Barberis trovano una solida base documentaria nei verbali delle “conferenze capitolari” e in quelli delle “conferenze mensili”, denominate anche “conferenze del personale”. Sono oggi fruibili, nell’Archivio Salesiano Centrale, i manoscritti autografi dovuti alla mano di don Michele Rua, allora prefetto di Valdocco, e abitualmente presidente delle riunioni stesse.

In alcuni casi, invece del termine “conferenza”, troviamo l’espressione “gran conferenza”. Erano denominati così quegli incontri in cui prendeva parte tutto il personale impegnato nell’opera educativa della casa centrale della Congregazione. Ad esempio, nella “gran conferenza” del 16 di novembre 1882, erano presenti circa 35 persone, “tra chierici assistenti, maestri e sacerdoti”¹⁸.

Don Giuseppe Lazzeri, direttore di Valdocco, sviluppò allora questi punti: 1) l’assistenza, come compito di tutti; 2) evitare le distinzioni tra classi e tra artigiani e studenti; 3) non far ricreazione isolatamente, “ma con i giovani”; 4) curare l’ordine tra i ragazzi e nei diversi ambienti e servizi.

Arrivato don Bosco a questo punto dell’incontro, e informato di quanto era stato detto e suggerito, egli “approvò e confermò il tutto”, soggiungendo “di star ben attenti, che un maestro, assistente quando è in carica allora egli coi giovani è superiore, cessato di essere in carica, deve essere coi giovani amico, padre”.

Dopo queste parole, furono lette alcune pagine sul tema della “disciplina tra gli educatori”, scelte dalla citata opera: *Pratica dell’educazione cristiana*, di Antoine Montfat.

Le riflessioni di questo educatore e studioso marista francese, lette ancora alla presenza di don Bosco, diedero luogo a diverse osservazioni e proposte. Il redatto-

¹⁶ ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti salesiane. I. ...*, p. 425.

¹⁷ J. M. PRELLEZO, *Valdocco nell’Ottocento...*, pp. 126-127.

¹⁸ *Ibid.*, p. 254.

re del verbale dichiara che vuole metterne in risalto specialmente una, formulata probabilmente da don Rua: "quella d'esser uniti, andar d'accordo, e questo nostro accordo trapeli nei giovani da noi educati"¹⁹.

Analoghe osservazioni furono formulate nelle riunioni seguenti in cui fu riaffermata più volte l'importanza di leggere il Regolamento della casa, con particolare attenzione al capitolo sul "sistema preventivo", allora inserito nel primo capitolo del Regolamento stesso.

Precisamente la lettura e commento dello scritto di don Bosco sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù costituirono l'argomento trattato nella successiva conferenza generale del 22 ottobre 1883.

Don Giuseppe Lazzerò, il menzionato direttore della casa, non accenna, questa volta, ai punti messi in risalto nell'adunanza. Egli si limita a scrivere che vi si "fecero osservazioni analoghe" a quelle fatte negli incontri precedenti, che sono state ricordate sopra; tuttavia, alludendo ai partecipanti, si aggiunge una precisazione, dalla quale si evince l'importanza data a questa "gran conferenza" e al tema trattato in essa.

Scriva l'autore del verbale: "Erano presenti tutti: maestri, assistenti, sacerdoti e superiori"²⁰.

La iniziativa dei salesiani di Valdocco si inseriva tra le proposte e le buone pratiche pedagogico-didattiche assai diffuse nelle istituzioni e centri educativi del tempo. Il gesuita P. De Damas, trattando dell'organizzazione delle "conférences", scriveva in una sua opera nota nell'Oratorio di don Bosco - "*Le surveillant dans un collège catholique*" - "Il y a au moins une fois par semaine une conférence à laquelle assistent tous les Surveillants, on commence par lire quelque chose des règlements ou d'un livre qui traite de la conduite des enfants"²¹.

Dopo questo approccio, pur veloce, ai documenti riguardanti le "conferenze capitolari e mensili", è legittimo concludere: "Valdocco appare un vero «laboratorio sperimentale», dove si denunciano francamente le lacune, si inventano i rimedi, si apprestano mezzi e interventi, si controllano esiti, si decidono aggiustamenti"²².

¹⁹ Il redattore del verbale aggiunge a continuazione: "Dopo alcuni riflessi fatti ancora dal Sig. D. Rua si sciolse la seduta", in *ibid.*, pp. 254-255.

²⁰ *Ibid.*, p. 258.

²¹ André DE DAMAS, *Le surveillant dans un collège catholique*. Paris, Librairie Adrien Le Clerc et C.^{ie} 1857, p. 290. Sull'influsso di questo autore sugli scritti dei salesiani di Valdocco: cf José Manuel PRELLEZO, *Il sistema preventivo riletto dai primi salesiani*, in "Orientamenti Pedagogici" 36 (1989) 52. Tra i pedagogisti che si occuparono del tema delle conferenze settimanali degli istituti educativi; cf August Hermann FRANCKE, *Pädagogische Schriften*. Besorgt von H. Lorenzen. Paderborn, Verlag-Schöningh 1957, p. 104. Si veda, più in generale, L. ROSATI, *Conferenze pedagogiche*, in Mauro LAENG (ed.), *Enciclopedia pedagogica*, vol. 2. Brescia, La Scuola 1989, coll. 3062-3068.

²² Pietro BRAIDO, "Presentazione", in J. M. PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento...*, p. 127.

3. Laborioso e fecondo incontro tra teoria pedagogica e impegno educativo-didattico nel “triennio di esercizio pratico” (1901)

Il rilevante sviluppo della Società salesiana durante il rettorato del primo successore di don Bosco, Michele Rua, mise in evidenza la necessità dei corrispondenti sviluppi e cambiamenti nelle strutture formative e, in particolare, nell’organizzazione degli studi pedagogici dei salesiani.

Tra i principali collaboratori del Rettor Maggiore, vanno ricordati due uomini di spicco: Giuseppe Bertello (1844-1910) nell’ambito delle scuole professionali, e don Francesco Cerruti (1837-1917), ritenuto il “vero organizzatore” delle scuole salesiane. Bertello e Cerruti spiegarono la loro intensa attività nell’ambito di alcuni capitoli generali, le cui proposte e deliberazioni hanno lasciato una traccia nei capitoli della storia salesiana che interessano la nostra ricerca.

Nel nono CG del 1901 fu approvata la norma seguente: “dopo il corso di filosofia i chierici facciano un corso di lavoro pratico nelle case della nostra Pia Società”²³.

Nel seguente Capitolo, tenuto nel 1904, fu ripresa la discussione dell’argomento. Venne costituita una commissione di capitolari con il “mandato” di esaminare le osservazioni e proposte riguardanti la nuova tappa formativa dei chierici salesiani; in particolare, essa doveva analizzare le difficoltà incontrate nella attuazione concreta della medesima, e “di vedere se sia da ritornare sulle deliberazioni del Capitolo precedente o se no di suggerire i mezzi perché il tirocinio dia migliori risultati”²⁴.

Anche autorevoli salesiani dichiararono, a nome della propria ispezione, di preferire la prima alternativa. Prevalse tuttavia la seconda, cioè osservare la decisione presa nel Capitolo precedente. Perciò, dopo aver ribadito la validità delle ragioni della deliberazione del 1901, la menzionata Commissione del 1904 tracciò le linee generali di un “programma unico” per i giovani tirocinanti di tutte le case salesiane, in cui si segnalavano tre materie da studiare: latino, storia ecclesiastica, pedagogia. Per questa ultima si suggeriva la lettura di un’opera di Ausonio Franchi²⁵ (*Lezioni di pedagogia*) e due opere di un pedagogista francese, già citato in queste pagine, Antoine Monfat: *I veri principi dell’educazione* (1879) e *La pratica di educazione cristiana* (1892)²⁶.

Don Francesco Cerruti, regolatore del Capitolo in corso e consigliere scolastico

²³ Cf *I Capitoli generali della Pia Società salesiana presieduti da don Michele Rua*. Introduzione, testo critico e note a cura di J.-G. González. Roma, LAS 2014, p. 275.

²⁴ Cf ASC D5850306, *I capitoli generali*, p. 717.

²⁵ Cristoforo Bonavino (1821-1895), sac., scrittore, pedagogista e filosofo italiano. Conosciuto, per una parte della sua vita, con lo pseudonimo di Ausonio Franchi (1849-1889). Dopo questa “fase razionalista”, tornò al cattolicesimo. Tra le sue opere: *Lezioni di pedagogia*. Siena, La Bernardina 1898.

²⁶ Antonio MONFAT, *La pratica dell’educazione cristiana*. Prima versione libera del sac. Francesco Bricolo. Roma, Tip. dei Fratelli Monaldi 1879; ID., *I veri principi dell’educazione*. Tradotti e annotati dal sac. Francesco Bricolo, 2ª ed. ampliata e corretta. Torino, Libreria Salesiana 1892; cf nota 13.

generale della Congregazione, introdusse diverse modificazioni nella proposta della Commissione, che furono approvate dallo stesso Capitolo.

Il programma formativo del triennio pratico, si presentava nella redazione di Cerruti più articolato: Studio di due opere latine (una sacra e altra profana); una breve storia ecclesiastica; due letture (una religiosa e altra pedagogica). Queste ultime letture dovevano essere scelte da un elenco elaborato dal consigliere scolastico generale. Ma gli ispettori, nei diversi contesti culturali, potevano, con l'assenso del loro consiglio, scegliere letture fuori del menzionato elenco, sempre che esse rispondessero allo scopo formativo auspicato.

Per l'attuazione del programma tracciato, il documento capitolare stabiliva inoltre: Il direttore delle singole case "procuri di dare ai chierici del triennio un insegnante, che si occupi seriamente di essi"²⁷.

La questione della "formazione e cura degli insegnanti ed assistenti" continuò a occupare l'attenzione dei responsabili della Congregazione. Nell'estate del 1907 ebbero luogo a Valsalice tre giornate di studio. Vi presero parte i membri del Capitolo Superiore e gli ispettori.

Un brano tratto dai verbali degli incontri sintetizza limpidamente le conclusioni programmatiche a cui giunsero i partecipanti agli incontri:

I Direttori cerchino di aiutare i nuovi arrivati – coloro che sono mandati per insegnare, assistere o a prepararsi a qualche esame pubblico – li consiglino e si persuadano che in questo come nella formazione religiosa hanno bisogno di una persona amica, prudente, savia. Coi nuovi in qualunque ufficio si abbia pazienza – si passi con loro tutto quel tempo necessario a leggere assieme il regolamento nella parte che li riguarda, spiegandolo e commentandolo – si rivedano le pagine corrette – il Direttore o il Consigliere scolastico si facciano render conto del modo di far scuola – si visitino le classi – si assista a qualche lezione, facciano in una parola quanto suggerirà loro la carità fraterna e il regolamento e dimostrino ai confratelli coi fatti che amano le loro fatiche e se ne prendono interesse²⁸.

Nelle deliberazioni e negli orientamenti accennati – con alcune varianti nella formulazione e con qualche precisazione per la messa in pratica della proposta – si trova l'origine del tradizionale "tirocinio di vita pratica", ancora in vigore oggi nelle case salesiane.

Le norme ratificate negli anni 1901 e 1904 si trovavano in sintonia con le istanze sentite e le pratiche attuate nel clima pedagogico del tempo. Fin dalla seconda metà del secolo XIX si mette sempre più in risalto l'importanza, anzi l'urgenza che lo studio della pedagogia fosse accompagnata dalla esperienza educativa. I programmi delle nuove istituzioni per la formazione professionale dei maestri – le "scuole normali" – inserivano nei programmi scolastici pure le esercitazioni del "tirocinio"²⁹.

²⁷ ASC D585 *I Capitoli generali...*, p. 719.

²⁸ ASC E171 *Verbali delle adunanze tenute a Valsalice*.

²⁹ J. M. PRELLEZO, *Studio e riflessione pedagogica...*, p. 59.

Senza negare l'eventuale influsso del clima culturale accennato, bisogna riconoscere che nelle deliberazioni del CG salesiano ebbe peso particolare un fatto molto concreto: la necessità di garantire nelle case la presenza di giovani salesiani che potessero sostituire nell'assistenza e nella scuola quelli che dovevano realizzare gli studi ecclesiastici nelle nuove istituzioni fondate o da fondare, seguendo le norme e orientamenti ecclesiastici: gli studentati teologici.

Pur con talune opposizioni e reticenze iniziali, i Salesiani giunsero alla convinzione che, al di là della risposta alla mancanza di personale, il "tirocinio" o "lavoro pratico nelle case" presentava una "importanza del tutto eccezionale" dal punto di vista educativo per i giovani maestri e assistenti, "essendo in questo tempo specialmente – scriveva il primo successore di don Bosco – che si formano i nostri chierici alla vera vita pratica salesiana"³⁰.

Il tema fu raccolto e sviluppato dal nuovo consigliere scolastico generale, don Bartolomeo Fascie; il quale giunse, però, a prendere posizioni discusse che esigono qualche chiarimento.

Dopo aver citato le parole di don Rua, trascritte sopra, Fascie conclude in questi termini la presentazione dei Programmi per l'anno scolastico 1925-26: "Si potrebbe dire che il triennio è il corso di studio della nostra pedagogia. La quale non può essere imparata sui libri, perché noi in quanto Salesiani, non dobbiamo tendere ad essere studiosi di pedagogia, ma a diventare *educatori* secondo lo spirito di Don Bosco. E per riuscirvi dobbiamo usare ogni studio ed impegno per modellarci sul suo esempio [...]. Per questo il nostro studio deve essere fatto nella vita pratica e in modo pratico"³¹. Identiche affermazioni sono riprodotte quasi letteralmente nei *Programmi* per l'anno scolastico 1926-27³².

Nei *Programmi* per il corso scolastico successivo, 1927-28, Fascie ribadisce ancora una volta l'importanza del "triennio pratico" dal quale "dipende il vero apprendimento e la vita continuativa e perenne del nostro metodo educativo"; ma il consigliere scolastico generale mostra maggior apertura alla dimensione teorica, precisando che detto metodo "si può solo apprendere, dopo le nozioni fondamentali imparate durante il Corso Filosofico, nella pratica della vita salesiana"³³.

Lo studio teorico e l'esperienza della vita pratica trovano ormai un incontro più armonico nei documenti salesiani. "Pel triennio pratico – si legge nei *Programmi* del 1934-35 – si ripete quanto fu già più volte inculcato, che cioè si metta ogni studio ed impegno per farne rilevare il significato e l'importanza, come quello da cui dipende il vero apprendimento e la vita continuativa e perenne del nostro metodo educativo. Il quale si può solo apprendere, dopo le nozioni fondamentali impartite durante il

³⁰ M. RUA, *Circolari...*, p. 276.

³¹ Bartolomeo FASCIE, *Programmi per l'anno scolastico 1925-26*. [Torino, Tip. Salesiana 1815], p. 10.

³² B[artolomeo] FASCIE, *Programmi del 1926-1927*. Torino, Tipografia della Società Editrice Internazionale [1926], pp. 10-11.

³³ B[artolomeo] FASCIE, *Programmi per l'anno scolastico 1927-28*. Torino, Tip. S.E.I. [1927], p. 6.

Corso Filosofico, nella pratica della vita salesiana, sotto la vigile e paterna sorveglianza dei Superiori e dal loro esempio”³⁴.

4. Istituto Superiore di Pedagogia (ISP) per la formazione universitaria dei membri di una “Congregazione di educatori” (1941-1956)

Accanto all’insistenza sull’apprendimento pratico e sull’indispensabile intervento diretto dei “superiori” responsabili della casa e della scuola – direttore, catechista, consigliere scolastico – nell’orientamento e nella verifica dell’azione educativa e didattica di quanti iniziano la loro attività tra i giovani, si fece strada, pur con qualche difficoltà iniziale, l’impegno di studio della pedagogia in tutte le tappe della formazione salesiana.

Nell’Archivio Salesiano Centrale (Roma) si custodisce uno scritto anonimo, redatto probabilmente nella prima metà degli anni ’30, dal professore universitario salesiano, don Paolo Ubaldi. Il documento presenta, in sintesi, le linee essenziali di “un corso completo di teologia”, con una equilibrata proposta riguardante la preparazione pedagogica di ogni sacerdote salesiano: che “deve essere un educatore di giovani, che conosce bene la teoria dell’educare, bene il sistema salesiano di educazione, bene la maniera d’insegnare dappertutto e sempre (in qualunque materia di scuola ed in qualsiasi occupazione)”.

L’autore del documento, pur riconoscendo il passo positivo dato già negli ultimi anni del secolo XIX in alcuni studentati filosofici – come le case di Foglizzo, Ivrea e Valsalice – aggiunge una constatazione: “Lo studio della Pedagogia fatto nello studentato filosofico non è ancora sufficiente: l’arte di educare è difficile, l’età [degli studenti] era troppo immatura”³⁵.

Il tema fu discusso dal Consiglio generale. Nell’adunanza del 20 ottobre 1933, sotto la presidenza di don Pietro Ricaldone, Rettor Maggiore, “tutti i membri del Capitolo Superiore si trovarono d’accordo nell’affermare la necessità che fosse ormai fissato il programma degli studi pedagogici per ogni periodo di formazione”.

Il consigliere scolastico generale – don Fascie –, abbozzò le linee generali. a) Nel noviziato: presentare “i puri e semplici elementi educativi di Don Bosco”; b) nello studentato filosofico: offrire “una breve idea della pedagogia e dei classici della pedagogia”, oltre la spiegazione del “sistema educativo di Don Bosco”.

I capitolari presenti non si mostrarono, però, soddisfatti. Qualcuno fece la proposta che “si desse ai teologici qualche idea generale della pedagogia in modo scientifico”³⁶.

³⁴ *Programmi per l’anno scolastico 1934-35*. Torino, Tip. S.E.I. [1934], p. 5.

³⁵ Francesco CERRUTI, *Lettere circolari e programmi di insegnamento (1885-1917)*. Introduzione, testi critici e note a cura di J. M. Prellezo. Roma, LAS 2006, pp. 451-459; cf Guglielmo MALIZIA - Emilio ALBERICH (a cura di), *A servizio dell’educazione. La Facoltà di Scienze dell’Educazione*. Roma, LAS 1984, pp. 17-19. (Nella redazione di questo epigrafe [n. 4], tengo presente il capitolo da me redatto: *Facoltà di Scienze dell’Educazione. Origini e primi sviluppi...*), pp. 13-47.

³⁶ J. M. PRELLEZO, *Studio e riflessione pedagogica...*, p. 70.

L'argomento fu ripreso nel CG del 1938. Il Rettor Maggiore prese la parola all'inizio della 5ª seduta per sottolineare "un punto che ha bisogno di particolare impulso": "la pedagogia salesiana".

Secondo don Ricaldone, l'impulso da dare alla pedagogia comportava due operazioni: "1) Raccogliere gli elementi dispersi" del "prezioso tesoro pedagogico che don Bosco ci ha lasciato disseminati qua e là nei suoi scritti. 2) A questo impareggiabile strumento di bene, che don Bosco ha messo nelle nostre mani, dare una forma organica e scientifica". Portare a termine tale opera comportava – sempre in parole di don Ricaldone – "preparare uomini attrezzati che affrontino il lavoro".

A questo proposito, il Superiore generale della Società salesiana aggiunge di aver dato "disposizioni al Consigliere scolastico generale perché nel prossimo anno quattro o cinque salesiani siano mandati a fare studi di pedagogia nelle università più apprezzate"³⁷.

Probabilmente stava ormai maturando il progetto di un centro superiore di studi, il Pontificio Ateneo Salesiano (PAS), giunto ad attuazione nel 1940. Nell'inaugurazione del corso accademico 1941-1942, don Ricaldone diede la "lieta comunicazione" dell'apertura, all'interno del PAS, di una "specie di Facoltà" o Istituto Superiore di Pedagogia (ISP), mettendo in risalto l'importanza e urgenza dell'opera con queste parole: "È una necessità per noi l'erezione di questa nuova Facoltà; è una necessità per la Società Salesiana, società religiosa di educatori".

Volendo poi puntualizzare con maggior precisione il suo pensiero e la natura dell'ISP, il Rettor Maggiore aggiungeva: "Fin'adesso i nostri studi pedagogici si sono fatti come si è potuto; continuandosi la tradizione di Don Bosco, i nostri ricevevano praticamente la loro formazione. È tempo di sistemare, di organizzare meglio questi studi"³⁸.

Rendendo poi pubblica la notizia alla Congregazione negli "Atti del Capitolo Superiore", lo stesso Rettor Maggiore precisava ancora: "Per preparare appunto sempre meglio i Soci Salesiani all'alta missione di educatori secondo il Sistema Preventivo lasciatoci in eredità preziosa dal nostro Santo Fondatore, abbiamo potuto al fine attuare una aspirazione da tempo accarezzata, aprendo cioè il prossimo anno scolastico nell'Ateneo Pontificio Salesiano, a fianco delle tre Facoltà di Teologia, Diritto e Filosofia, un Istituto Superiore di Pedagogia. [...] Nel sullodato Istituto vogliamo anzitutto formare gl'insegnanti di pedagogia per le nostre Case di Formazione, perché da esse possano uscire Salesiani esemplari ed educatori attrezzati e aggiornati nella Pedagogia e nella Didattica"³⁹.

Da parte sua, don Carlos Leônico – pedagogista salesiano brasiliano, chiamato da don Pietro Ricaldone a collaborare nella fondazione del nuovo Istituto – lasciò scritto nella cronaca:

³⁷ ASC D602 XV *Capitolo Generale. Verbale generale* (5ª seduta, ff. 1-2).

³⁸ AFSE *Cronaca dell'Ist. Sup. di Pedagogia dal 1940 a 1946*; cit. in G. MALIZIA - E. ALBERICH (a cura di), *A servizio dell'educazione*, p. 14.

³⁹ ACS 21 (1941) 106, 142.

L'idea dell'organizzazione di questa nuova Facoltà in seno al Pontificio Ateneo Salesiano è la realizzazione del desiderio dei Superiori, specialmente del Rettor maggiore, il Sig. don Ricaldone, di *dar uno sviluppo più grande e più profondo agli studi pedagogici nella nostra Congregazione.*

Oltre dunque alle *nozioni* che si continueranno ad impartire nel *noviziato*, sul problema pedagogico, oltre allo studio sistematico che tutti i chierici principalmente dovranno fare nei tre anni di filosofia, ci sarà per alcuni individui, scelti da ogni ispezione, questo Corso di pedagogia in piano universitario allo stesso modo che si fa per gli altri rami di studio, come la filosofia, la teologia ed il diritto canonico.

È una istituzione un po' diversa da quelle che si sono già organizzate in altri atenei ed università, delle quali si son prese le dovute conoscenze e tenuto il dovuto conto, e se dovutamente approvata dalla Santa Sede sarebbe la prima Facoltà Pontificia di Pedagogia⁴⁰.

Nel 1945 le autorità accademiche del PAS iniziarono la pratica per il riconoscimento giuridico dell'ISP. I primi contatti furono positivi e promettenti. Ma molto presto si presentarono impreviste difficoltà. Nel mese di febbraio 1946, la Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi inviò al Rettor Maggiore dei Salesiani e Gran cancelliere del PAS una *Nota d'Ufficio*, in cui erano segnalate questioni "teoriche e pratiche" che non consentivano – affermavano i redattori del documento – l'erezione di una Facoltà pedagogica nel PAS.

Dal punto di vista "teorico", il progetto presentato dai Salesiani non avrebbe sufficiente fondamento, dato che la Pedagogia – sempre secondo gli autori della *Nota d'Ufficio* – "è piuttosto un'arte che una scienza, o almeno non è una scienza sufficientemente autonoma". Di conseguenza, lo studio della "sola pedagogia non sarebbe una formazione sufficiente per legittimare il titolo di dottore". Dal punto di vista "pratico", le difficoltà scaturivano, invece, dal fatto che la Pedagogia "non è una disciplina strettamente ecclesiastica". Anzi, la Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi avverte che non ha dinanzi a sé "esempi né nel campo ecclesiastico né in quello civile".

La richiesta salesiana comportava, dunque, una "novità" di cui le autorità accademiche del PAS erano ben consapevoli, come erano pure coscienti degli aspetti positivi che comportava la creazione di una istituzione pedagogica "diversa".

Nella risposta alle osservazioni formulate dall'organismo vaticano, i professori salesiani, ribadendo le *Motivazioni per l'erezione canonica*, trascrivono l'autorevole conclusione del Congresso Internazionale di Pedagogia (Bruxelles 1911): "Le scienze riguardanti la formazione della gioventù costituiscono un insieme sufficientemente vasto da formare una nuova facoltà che potrebbe essere inserita nelle Università".

Dopo aver accennato poi alle più significative istituzioni europee di Lovanio – *École de Pédagogie et de Psychologie...* – e di Ginevra – *Institut des Sciences de l'Édu-*

⁴⁰ AFSE *Cronaca* di don Carlos Leôncio (1941); cf anche G. MALIZIA - E. ALBERICH (a cura di), *A servizio dell'educazione. La Facoltà di Scienze dell'Educazione...*, pp. 17-19.

cation –, visitate dai membri responsabili dell'ISP, questi precisano che detti istituti, tuttavia, “non hanno ancora attuato il piano di una vera Facoltà autonoma di pura Pedagogia e scienze affini”, mentre l'Istituto di Pedagogia creato a Torino dai Figli di don Boscosi è proposto lo scopo di divenire una “vera Facoltà”, con diritto a concedere i gradi accademici.

Infatti, le linee generali del progetto appaiono chiare dal primo momento (1941). Non si vuole dar vita a un semplice corso universitario o a una Facoltà di Magistero, e meno ancora a una scuola Magistrale. Si tratta di creare una “Facoltà esclusivamente di Pedagogia”, nella quale sia studiato il problema pedagogico “in tutta la sua estensione e profondità”.

Un robusto corpo di materie doveva garantire la serietà e completezza della specializzazione pedagogica. Tra le più caratterizzanti: *Introduzione alla pedagogia, Fisiologia e Biologia applicata all'educazione, Filosofia dell'educazione, Storia della pedagogia e dell'educazione, Pedagogia generale e speciale, Didattica, Legislazione scolastica.*

Allo scopo di vincere le difficoltà e resistenze manifestate dalle autorità vaticane, i Salesiani, convinti della validità del loro progetto, decisero di offrire nuovi elementi di giudizio, raccogliendo i pareri di professori universitari e di eminenti uomini di cultura.

Il padre Martin St. Gillet, maestro generale dei Domenicani, affermava in un lungo scritto:

Nous avons de plus en plus besoin de *Pédagogues* bien formés scientifiquement, mais plus encore *philosophiquement et moralement*. [...] Nous ne pouvons donc qu'approuver et louer les Pères Salésiens de songer à fonder, avec l'approbation de la Sacrée Congrégation, une *Faculté de Pédagogie*. Nous souhaitons vivement que ce projet réussisse. La Sacrée Congrégation ha déjà approuvé la fondation de Facultés d'Histoire; pourquoi pas une Faculté de Pédagogie?⁴¹

Analoghi concetti e punti di vista espressero, tra gli altri, il filosofo Jacques Maritain, allora ambasciatore presso la Santa Sede; lo studioso padre Réginald Garrigou-Lagrange, lo psicologo Mario Ponso, lo scienziato Nicola Pende.

Intanto, tra i promotori dell'ISP, si fa sempre più strada la convinzione che non è sufficiente approfondire il discorso epistemologico – distinzione tra pedagogia e filosofia, esistenza di scienze pedagogiche specifiche –, diventa necessaria, “una nuova politica”⁴². Anzitutto, a livello di analisi della realtà si doveva mettere in risalto l'incidenza del problema giovanile in un mondo dalle grandi trasformazioni, economiche sociali e culturali; l'insufficienza della preparazione degli educatori e operatori sociali e religiosi; mentre, d'altra parte, era patente il progresso delle scienze umane.

⁴¹ José Manuel PRELLEZO, *Alle origini della Facoltà di Scienze dell'Educazione. Lettere e testimonianze (1940-1956). Nel 50° anniversario della morte di don Pietro Ricaldone (1870-1951)*, in “Orientamenti Pedagogici” 48 (2001) 886-887.

⁴² AFSE, *Istituto Superiore di Pedagogia. Verbali del Consiglio di Facoltà*, p. 6.

Sul piano organizzativo, “urgevano nuove iniziative: Preparazione di personale in istituti specializzati; vasto e schietto confronto con il mondo pedagogico contemporaneo, compreso quello ispirato a differenti ideologie; intensificazione della produzione scientifica”.

La “nuova politica” – “politica di fatti” si diceva – comportò realizzazioni significative. Furono messi in atto rinnovati piani di studio, abbozzi di statuti e programmi. Nonostante le resistenze iniziali, trova poi largo consenso tra i docenti la proposta che contemplava un’armonica presenza fra la dimensione *speculativa* e quella *positiva* nell’impostazione generale degli studi, superando la concezione che riteneva la filosofia “parte preponderante” nella formazione del pedagogo, e affermando chiaramente l’esigenza di una solida formazione di carattere *scientifico-sperimentale*. Una scelta che giunse a costituire un tratto caratteristico e originale dell’importazione pedagogica dell’ISP negli anni centrali del secolo XX.

Condividendo questa prospettiva, fu accolta positivamente la decisione di don Ricaldone di inviare alcuni giovani salesiani in istituti specializzati in questo campo (Belgio e Stati Uniti).

In sintonia con gli orientamenti menzionati, ebbero pure meritata risonanza alcune ricerche e pubblicazioni dei professori dell’Istituto torinese: *Psicopatologia e educazione* (Giacomo Lorenzini, 1949); *Gioventù di metà secolo. Risultato di un’inchiesta sugli orientamenti morali e civili di 2000 studenti italiani* (Pier Giovanni Grasso, 1954); la fondazione della rivista “Orientamenti Pedagogici” (1954); lo studio *Il Sistema Preventivo di Don Bosco* (Pietro Braido, 1955).

I nuovi “fatti” arrivarono a conoscenza delle autorità vaticane. Il 4 luglio 1956, il Rettor magnifico del PAS, don Eugenio Valentini, ricevette il decreto con cui la Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi erigeva “l’Istituto Superiore di Pedagogia, concedendogli il diritto di conferire gradi accademici in «Filosofia-Pedagogia»”. Il decreto di erezione porta la data del 2 luglio 1956. Pochi mesi dopo, il prof. Enzo Giammancheri pubblicava nella rivista “Scuola Italiana Moderna” un articolo dal titolo: *La prima Facoltà di Pedagogia è sorta in Italia nel nome di don Bosco*⁴³.

5. Sintesi e considerazioni conclusive

– Nel periodo esaminato, benché con tappe di intensità differente, si mantiene vivo l’interesse per lo studio della pedagogia, che si fa progressivamente più intenso nelle ultime decadi.

– All’origine di questo fatto emerge la esplicita volontà di don Bosco e dei primi aiutanti, consapevoli della necessità di una adeguata preparazione di collaboratori per affrontare con successo la “difficile arte” dell’educazione dei giovani, soprattutto se poveri e abbandonati.

⁴³ Enzo GIAMMANCHIERI [GIAMMANCHERI], *La prima Facoltà di Pedagogia è sorta in Italia nel nome di don Bosco*, in “Scuola Italiana Moderna” 66 (1957) 17, 7.

– Nei programmi delle diverse tappe formative (soprattutto nelle prime: noviziato, corso filosofico) è privilegiato lo studio del sistema preventivo e dei regolamenti delle differenti cariche.

– Nel triennio pratico, tra le letture proposte, si trovano opere pedagogiche di autori classici (Sant'Agostino), moderni (Antoine Monfat, mons. Félix Dupanloup, Alessandro Teppa); tra questi ultimi i salesiani Giulio Barberis, Francesco Cerruti, Bartolomeo Fascie, oltre i Regolamenti e il fascicolo classico di don Bosco: *Il Sistema preventivo nella educazione della gioventù* (1877).

– Dal punto di vista metodologico, sono seguite anche le modalità tradizionali: lettura di testi su temi educativi, conferenze o brevi discorsi sui diversi aspetti e questioni pedagogiche.

– Sono da mettere in risalto, però, tre modalità di notevole rilevanza che conservano ancora attualità: 1^a Le “conferenze capitolari” di Valdocco, cioè le riunioni periodiche, in cui i membri del capitolo della casa e quelli del Capitolo superiore della Società salesiana, più, talvolta, tutti gli incaricati dei diversi settori, si incontrano per individuare i problemi dell'istituzione educativa, trovarne, insieme, le cause e, sempre le possibili soluzioni. 2^a Il tirocinio pratico dei giovani salesiani, i quali durante tre anni – sotto la guida di “una persona amica, prudente, savia” – imparano nell'azione la “difficile arte” dell'educare. 3^a L'Istituto Superiore di Pedagogia divenne, nel 1973, Facoltà di Scienze dell'Educazione.